

Lectio divina di Mt 21, 33-43
XXVII domenica del Tempo Ordinario anno A – 8.10.2017

[33] Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e partì. [34] Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. [35] Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. [36] Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. [37] Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! [38] Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. [39] E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. [40] Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?». [41] Gli rispondono: «Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo». [42] E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

*La pietra che i costruttori hanno scartata
è diventata testata d'angolo;
dal Signore è stato fatto questo
ed è mirabile agli occhi nostri?*

[43] Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare.

Il brano di questa domenica è diretta prosecuzione di quello della scorsa domenica. Gesù si trova a Gerusalemme, è entrato acclamato dalla folla, ma sempre più netto è il rifiuto degli anziani e dei capi religiosi. Gesù, consapevole che la fine è ormai vicina, nel tempio continua ad ammaestrare con parabole e insegnamenti e risponde alle ingannevoli domande di scribi e farisei.

Le due parabole che la liturgia ci fa ascoltare (XXVI e XXVII domenica), ci fanno comprendere quanto forte sia il contrasto con coloro che erano i rappresentanti di una religiosità legalistica e ipocrita. Proprio questo è stato il tema della parabola dei due figli ascoltata domenica scorsa, che si concludeva con le durissime parole di Gesù: «In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio».

Il testo odierno ci parla dell'amore di Dio e dell'ingratitude dell'uomo, della perenne tentazione dell'uomo di appropriarsi di ciò che non gli appartiene producendo ingiustizia, sofferenza e disuguaglianza.

vv. 33-39: Riprendendo il celebre "canto della vigna" di Isaia (I lettura), Gesù fa un mirabile racconto dell'amore di Dio per il popolo d'Israele e l'umanità intera. Sin dall'Antico Testamento la vigna simboleggiava il popolo eletto, che era stato oggetto di amorevoli cure da parte del "padrone del campo" affinché quella vigna ricca di doni prosperasse.

I simboli della metafora sono chiari:

il padrone della vigna è Dio;
la vigna rappresenta Israele;
i vignaioli sono i capi religiosi;
i servi mandati dal padrone sono i profeti;
il figlio unigenito e prediletto è Gesù.

Attraverso questa metafora, dalla quale traspare tutta la dedizione ed anche la fatica che l'amore richiede (*piantò...pose intorno...scavò...edificò...consegnò*), viene raccontato il riprovevole comportamento dell'uomo di fronte all'amore gratuito del Signore. I vignaioli infatti, invece di sentirsi parte di una relazione feconda capace di produrre frutti abbondanti, dimenticandosi di colui che aveva creato e curato la vigna, mirano ad impossessarsi del raccolto uccidendo gli inviati del Signore, fino ad ucciderne il Figlio, inviato confidando che almeno lui sarebbe stato accolto, almeno a lui avrebbero dato ascolto.

vv. 40-41: I sacerdoti non comprendono subito che Gesù sta parlando di loro, essi infatti rispondono che quei vignaioli sleali e assassini devono morire miseramente.

v. 42: Ma è a questo punto che la parabola raggiunge il suo vertice: le parole di Cristo non contemplan l'abbandono della vigna (come nel finale del brano di Isaia), pur pronunciando un ammonimento severo e terribile. Le parole di Cristo vanno in un'altra direzione: esse rivelano "la paradossale logica di Dio, il suo operare meraviglie attraverso ciò che è disprezzato dagli uomini (cfr. 1Cor 1,28), il suo salvare il mondo attraverso lo scandalo di un Messia impotente e crocifisso (cfr. 1Cor 1,17-25)!" (E. Bianchi).

La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri.

"La pietra angolare è Gesù, scartato, cioè respinto, crocifisso. Egli deve diventare il fondamento della vita di colui che crede: egli dev'essere considerato l'unica rivelazione di Dio e, nello stesso tempo, la via che l'uomo può percorrere, per rimanere dentro la siepe, nello spazio santo del popolo di Dio".

v. 43: Nulla è tolto ad Israele che resta l'eletta, ma c'è l'apertura a tutti coloro che aderiscono a Cristo nuova alleanza. I doni del Signore sono sempre segni di predilezione, implicano però una responsabilità ed una risposta: debbono produrre frutti e non sono da consumare nell'egoismo o da stravolgere per ammantarsi di potere. Nessun giudizio o esclusione pertanto verso il popolo ebraico, semmai verso i capi religiosi e tutti coloro che ieri come oggi, ipocritamente, non rendono feconde le loro relazioni: verso Dio e verso il prossimo.

Da una lettura storica occorre infatti passare ad una lettura attuale e sentirsi chiamati a discernere i momenti in cui sperimentiamo l'incontro con la parola di Dio. Potremmo dire che la vigna è ogni uomo che, oggetto dell'amore premuroso e fedele di Dio, è chiamato a farsi costruttore del Regno, a divenire egli stesso "pietra viva" che edifica la casa del Signore, avendo come pietra angolare Gesù Cristo (cfr. Ef 2,20-22).

Monica
Comunità Kairòs